

I limoni

Annuario della poesia in Italia nel 2023

a cura di Francesco De Nicola



Gamma editions

Paolo Zoboli, *Foglie di tiglio. Vecchi versi 1985-1999*,
con un quadernetto di traduzioni, Novara, Interlinea, 2023,
pp. 168

Zoboli è apprezzato studioso di poesia novecentesca, e degli autori liguri soprattutto, e allora ci si può domandare se chi legge e studia poeti può essere poeta egli stesso o se forse nei suoi versi non rivivono troppi echi altrui. In questo caso però ci troviamo, tranne le ultime tre scritte nel 2015, davanti a poesie composte dal 1985 – quando Zoboli era diciottenne – al 1999

e cioè quando aveva appena cominciato la sua attività di studioso, anche se certo la poesia italiana del '900 gli era già ben nota; e sennò come avrebbe potuto scrivere, ad esempio, "Portofino, dolce ti so" (p. 45) se non avesse letto "Tindari, mite ti so" di Quasimodo o "Ricordi, Gigi" (p. 70) se non avesse tenuto presenti gli *incipit* o i versi successivi nei quali, da Sbarbaro a Montale, il verbo ricordare viene spesso ripetuto, così come il frequente ritorno al mondo onirico proprio della poesia di Gozzano come in *Nel sogno* (p. 102) e tipici vocaboli montaliani come "meriggi" (p. 22 e 53) e "scabra" (p. 23); e lo stesso "tiglio" del titolo compare nella montaliana *Dora Markus* (ma anche in poesie di Gozzano, Moretti, Palazzeschi, Campana, ancora Quasimodo e Pasolini). Ma "tiglio" si collega a Tiglieto, il paese dell'Appennino ligure delle vacanze di Zoboli e allora si apre un altro orizzonte al di là dei richiami formali a versi altrui: quello dei luoghi citati che si legano alla sua giovinezza, ad incontri per lui allora coinvolgenti – "con la gioia incosciente dei primi anni / c'incontrammo in dolcissima stagione", in *Canzone per Francesca*, –, da Bonassola – "perduto è ormai quel luogo: / lontano nello spazio, ma nel tempo / irraggiungibile" – a Recco, da Arenzano, a Voltaggio "dai comignoli / antichi che già fumano sui tetti" e fino all'immancabile Pegli e cioè agli anni nei quali, pur conoscendo la poesia contemporanea, nei suoi versi dominava ancora l'inevitabile componente classica dei suoi studi liceali, a conferma così del parere di Alessandro Fo che li ha definiti "un po' *old style*". Ma dall'eredità classicheggiante, una sorta di vestito ereditato, tuttavia Zoboli tenta di liberarsi e non lo vediamo tanto dalle citazioni più o meno volontarie di poeti contemporanei, ma piuttosto dal linguaggio medio prevalente (e ci sono persino quattro versi in genovese a p. 79 e la parola genovese "crose" che non può non richiamare Fabrizio De Andrè), adoperato per rappresentare il mondo dei suoi anni giovanili, tra amori segnati da nomi di donne e malinconie, su prevalenti sfondi di ambienti paesani

e contadini (come *Vignetta*) e fortemente attraenti (come *Orta San Giulio*) e talora anche nel ricordo sincero di chi non c'è più come il giovane poeta Lorenzo Pittaluga, per arrivare infine a guardarsi indietro senza essere vittima di rimpianti, ma per avviarsi a una nuova età: "Ah quei giorni svanirono / in un oscuro altrove, / né saprei dir più dove / sono quei luoghi amati, / lontani, irraggiungibili, / nella regione morta, / oltre il sentier che porta / a una perduta età". Si aggiungono tredici traduzioni di poesie di autori, prevalentemente francesi, che si possono intendere come piloti giovanili seguiti per attraversare il grande mare della poesia.

Fabio Contu